

Tirreno 17.12.20

Nelle conversazioni tra i vertici della Semit e i dipendenti emerge il presunto sistema illecito di smaltimento di rifiuti

«Ma vuoi fare un lago di m.... in officina» Così il liquame finiva nella fogna pubblica

Federico Lazzotti rosignano. Sono da poco passate le 8 di mattina del 24 agosto scorso. Luca Spinelli, 54 anni, consigliere della Semit, storica azienda di Rosignano che dal 1972 si occupa prevalentemente di spurghi, riceve la telefonata di uno dei suoi dipendenti. Il cinquantaquattrenne, da martedì agli arresti domiciliari con l'accusa di traffico illecito di rifiuti organizzato, insieme al fratello Luca e alla terza componente del consiglio d'amministrazione, l'ex assessora al comune di Montescudaio Barbara Picci, viene contattato per sapere se è lui ad avere la botticina (il mezzo per effettuare il lavoro) perché deve essere svuotata. «Chi la deve votà?», chiede Spinelli. «Il tu fratello lo sapeva - risponde - gli l'ho detto anche stamattina». «Allora torno indietro?», è la replica. «Ma se non vuoi fare un lago di merda in officina, sì...». È questa una delle intercettazioni telefoniche che compaiono nell'ordinanza di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari di Firenze che oltre all'arresto dei tre manager ha portato all'iscrizione di dieci persone nel registro degli indagati, al sequestro dell'azienda e a quello di 339 mila euro. Secondo la direzione distrettuale antimafia di Firenze che ha coordinato l'inchiesta della finanza, sarebbe infatti questa la cifra risparmiata dagli indagati smaltendo i liquami nella fogna pubblica invece di conferirli nei centri di raccolta autorizzati. Ma oltre a questa attività illecita, gli investigatori, dal maggio scorso ad oggi, hanno scoperto anche un altro sistema sospetto collegato, stavolta, alla discarica di Scapigliato. La Semit, infatti, aveva un accordo con Scapigliato per la pulizia (scovolatura in termine tecnico) dei silos. Ma invece di effettuare questa attività i dipendenti avrebbero ritirato il fango che si formava intorno alla cisterna per poi gettarlo in mezzo agli altri rifiuti. Ecco perché nella lista degli indagati sono finiti anche **Alessandro Giari**, presidente del consiglio di amministrazione di Scapigliato, **Massimo Carrai**, quale direttore tecnico e **Dunia Del Seppia**, nella sua qualità di procuratore della stessa società.

liquami nei tombino Oltre alle intercettazioni e agli appostamenti, la Procura ha allegato alla richiesta di misura cautelare anche diversi video che sono stati registrati all'interno del piazzale della Semit, in via Fiammetta. I filmati raccontano sempre la stessa situazione: l'autobotte arriva, il tubo viene srotolato e successivamente il contenuto della cisterna viene sversato nel piazzale dove, di volta in volta, uno o due operai, con l'aiuto di diversi utensili di fortuna spingono la melma verso la grata che copre il tombino collegato alla rete pubblica di Rosignano delle acque bianche. Durante l'indagine, tanto per dare il senso della frequenza di queste operazioni sono state documentate **«ottanta operazioni illecite di sversamento di rifiuti»**, derivanti dallo svuotamento di pozzi neri e fosse asettiche. Degli ottanta sversamenti - è il risultato degli accertamenti - 67 sono stati effettuati in forma liquida e 13 in forma solida. Scrive il giudice nelle conclusioni tratteggiando il profilo dei vertici della Semit rispetto alle esigenze cautelari. «Le modalità e le circostanze dei fatti-reato, la loro gravità concreta, la marcatissima frequenza delle attività illecite realizzate in modo continuativo, organizzato e senza scrupoli, l'assoluta

indifferenza mostrata verso la tutela dell'ambiente. E l'assoluta mancanza di autocontrollo fronte alla prospettiva di trarre facile e illecito lucro in forma di risparmio di spesa denotano una spiccata pericolosità sociale». Ecco perché - conclude - esiste il concreto pericolo di una reiterazione del reato. -

-© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli indagati

Nei guai anche i vertici della Scapigliato per smaltimento fanghi

rosignano. I finanziari della tenenza di Castiglioncello stavano indagando, da maggio scorso, sullo sversamento di liquami nella fogna pubblica da parte della Semit. Poi a luglio pedinando un mezzo della stessa azienda hanno scoperto un'altra presunta attività illecita nello smaltimento dei rifiuti, stavolta all'interno della discarica di Scapigliato. Secondo l'indagine della Direzione distrettuale antimafia, infatti, la Semit aveva con Scapigliato un contratto per la pulizia di alcune cisterne piene di **percolato**. Ma dalle intercettazioni e dai filmati effettuati dagli investigatori, è invece emerso che gli operai della Semit - in accordo con i vertici di Scapigliato - almeno dal 2017 e con «accertamento diretto tra luglio scorso e il 7 agosto» gestivano abusivamente ingenti quantità di rifiuti speciali liquidi costituiti da percolato stoccati dentro la discarica Rea: li prelevavano dal silos e poi - è la tesi dell'accusa - li riversavano nella stessa discarica invece di trattarli e conferirli come prevede la normativa. Ecco perché nella lista degli indagati sono finiti anche Alessandro Giari, presidente del consiglio di amministrazione di Scapigliato, Massimo Carrai, come direttore tecnico e Dunia Del Seppia, nella sua qualità di procuratore della stessa società.

Tirreno **16**.12.20

Inchiesta della Direzione distrettuale antimafia, blitz nelle sedi di diverse società. Nei guai anche sei manager di Scapigliato

«Traffico illecito di liquami a Rosignano» Dieci indagati, arrestati i vertici di Semit

Federico Lazzotti rosignano. È un altro terremoto giudiziario quello iniziato ieri mattina all'alba e non ancora finito. Decine i finanziari delle varie sezioni del comando di Livorno e Firenze che hanno bussato alle abitazioni di manager e alle porte delle sedi di aziende legate a due società di Rosignano: la Semit Srl, che si occupa prevalentemente di escavazioni e spurghi in provincia di Livorno. E le due sedi di Scapigliato, leader nella gestione dei rifiuti: la discarica e gli uffici amministrativi delle Morelline. Ma non solo, perché l'acquisizione di documenti e perquisizioni sarebbe avvenuto anche in altre aziende, sempre legate al ciclo dei rifiuti, in altre zone del Paese.

LE ACCUSE L'ipotesi della Direzione distrettuale antimafia che coordina l'inchiesta, è quella di un presunto traffico illecito di rifiuti organizzato, in particolare di liquami. Dieci le persone indagate, tre le misure cautelari disposte dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Firenze. Agli arresti domiciliari con l'obbligo del braccialetto elettronico sono finiti i vertici della Semit, in pratica tutto il consiglio d'amministrazione della società fondata nel 1972 che ha sede in via Fiammetta. «Operiamo in modo professionale e veloce soprattutto sui comuni di Rosignano Marittimo, Cecina, Livorno, Collesalveti e territori limitrofi», è lo slogan che compare sul sito. A cominciare da Luca Spinelli, 54 anni, originario di Pontendera ma residente a Marittimo, Claudio Spinelli, 50, nato a Livorno e anche lui residente a Rosignano e Barbara Picci, 45, residente a Montescudaio dove è stata assessora nel 2014 nella giunta Fedeli. Risulta indagato, anche il presidente della Semit, Mauro Picci, 77 anni, che al contrario del resto del cda non ha misure cautelari. Ma non solo. Perché nel registro degli indagati sono finiti - con la stessa ipotesi di reato in concorso - anche sei manager della Scapigliato, responsabili - secondo l'accusa - di aver assecondato lo smaltimento illecito di rifiuti da parte della Semit.

il sistema Gli investigatori per il momento mantengono il massimo riserbo - le perquisizioni sono proseguite fino alla tarda serata di ieri - sia sulla genesi dell'inchiesta che sulle possibili evoluzioni dell'indagine. Tanto da non rendere noti i nomi di tutti gli indagati. Ma da quello che emerge dagli atti, negli ultimi due anni la Semit avrebbe smaltito in modo non corretto tonnellate e tonnellate di rifiuti. Il motivo? Ovviamente risparmiare rispetto a quelli che sarebbero stati i costi se quelli stessi rifiuti fossero stati conferiti nel modo corretto in discarica. Secondo la ricostruzione degli investigatori, infatti, i liquami sarebbero stati smaltiti al nero e senza la necessaria documentazione. E il guadagno di questo sistema sarebbe stato di alcune centinaia di migliaia di euro.

gli scenari Adesso però si apre un altro capitolo dell'inchiesta della Dda e riguarda lo studio di tutti i documenti che sono stati sequestrati sia dal nucleo che dalla sezione di polizia giudiziaria e che adesso dovranno essere esaminati uno a uno per verificare che tipo di rapporti siano intercorsi tra Semit e Scapigliato. E in particolare come siano stati tracciati i liquami che venivano conferiti in discarica. Qualcosa in più, ovviamente, potranno spiegarlo anche le tre persone ora agli arresti domiciliari. Nei prossimi giorni, la data non è ancora fissata, compariranno davanti al giudice per le indagini preliminari per l'interrogatorio di garanzia. In tribunale potranno a quel punto spiegare le contestazioni oppure decidere di avvalersi della facoltà di non rispondere in attesa di conoscere meglio le carte dell'inchiesta.

--

la difesa

L'avvocato Cagnetta «Estranei alla vicenda è questione politica»

rosignano. L'avvocato Marco Cagnetta a metà pomeriggio risponde dal suo studio di via Fucini, a Pisa. «Sto leggendo gli atti dell'inchiesta», dice. Un'indagine lunga e complicata quella della Direzione distrettuale antimafia di Firenze nella quale i suoi clienti, tutto il consiglio di amministrazione delle Semit, azienda che si occupa di escavazioni e liquami, è accusato di traffico illecito di rifiuti organizzato.

«Si ritengono tutti estranei ai fatti che gli vengono contestati», dice rispetto alle accuse. Eppure l'ipotesi della procura fiorentina è molto dettagliata e riguarda un periodo di tempo abbastanza ampio, gli ultimi due anni. Nei quali ci sarebbe stato un rapporto di connivenza tra i vertici della Semit e alcuni manager di Scapigliato indagati in concorso. «Da quello che è potuto capire - si lascia scappare l'avvocato - l'indagine è iniziata per una questione politica». Adesso l'avvocato e i suoi clienti aspettano di sapere quando dovranno comparire davanti al giudice per l'interrogatorio di garanzia. «Ancora il giorno e l'ora non ci sono stati comunicati», conclude prima di ricominciare a leggere l'ordinanza, all'interno le pieghe di un'inchiesta appena il cui finale sembra tutto da scrivere. --